

il proletario

Foglio di indirizzo e di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la RIORGANIZZAZIONE operaia indipendente e per la ripresa della LOTTA DI CLASSE!

N. 13 - Maggio 2020

Il Primo Maggio al tempo del coronavirus

Proletari!, Compagni!

A 4 mesi dall'apparizione "ufficiale" di un nuovo coronavirus, poi scoperto come Sars-CoV2 – il Covid-19 dei giornalisti – la crisi economica, che già stava erodendo i sacri punti di Pil in tutti i paesi imperialisti, si è aggravata in modo significativo, tanto da far gridare i borghesi più allarmati ad una crisi simile agli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Quella che è stata considerata all'inizio un'epidemia circoscritta ad una particolare zona industriale della Cina – la metropoli Wuhan capitale della provincia Hubei – si è rivelata, nel giro di poche settimane, un'epidemia molto più seria di quel che raccontava il governo di Xi Jinping; un'epidemia in grado di diffondersi facilmente non solo in

Cina, ma in tutto il mondo, dati i rapporti stretti che la Cina ha con tutti i paesi del mondo e, in particolare, con i paesi imperialisti in Asia, in Europa, in America e con la vicina Russia; e dato che nel capitalismo non esiste un reale sistema di prevenzione.

Ad oggi, 25 aprile, le statistiche ufficiali parlano di oltre 2 milioni e 700 mila casi di coronavirus nel mondo, e di più di 190.000 morti, 50mila dei quali solo negli Stati Uniti. Gli stessi scienziati borghesi però sostengono che i casi ufficiali andrebbero come minimo raddoppiati... Una vera carneficina, e non è finita!

Il capitalismo è una fabbrica di carneficine: non solo a causa delle guerre mondiali passate, ma anche delle continue guerre che sconvolgono tutti i con-

tinenti dal 1945 in poi; per non parlare dei morti sul lavoro e a causa del lavoro, dei femminicidi e delle morti per malattie conosciute da decenni e mai debellate come la malaria che, secondo l'Oms colpisce nel mondo 230 milioni di persone e ne uccide 430mila ogni anno, quasi 1200 al giorno e che, ma che combinazione, proprio oggi, 25 aprile, è la giornata mondiale "dedicata" ad essa.

La crisi sanitaria si è trasformata, già da febbraio, in un aggravamento della crisi economica già in marcia. Negli Stati Uniti, il cui presidente sfotteva scienziati, medici e politici che mettevano in guardia dal pericolo di pandemia da coronavirus, di fronte al crescere vertiginoso dei casi e dei morti nel suo superindustrializzato paese, e di fronte alla inevitabile chiusura degli stabilimenti e di moltissime attività che ha provocato, nel giro di due mesi, più di 26 milioni di disoccupati (azzerando, e aumentando, i 22 milioni di occupati dalla crisi del 2008-2009), ora si è scatenata una gara alla ricerca dell'autore di turno: prima la Cina, poi l'Europa, poi...? e, nello stesso tempo, come del resto in Europa, in Cina, in Giappone, si coprono tutte le mancanze, le incapacità, gli errori, le inefficienze dei poteri pubblici di fronte a questa pandemia, pur di riavviare al più presto possibile la produzione, il commercio, il turismo, l'esportazione.

Il capitale non può essere fermato, deve circolare, deve essere investito, deve sfruttare sempre più intensamente le masse proletarie per poterne estorcere il plusvalore. E se si ferma, come nei casi di crisi di sovrapproduzione di fronte a mercati talmente intasati di merci che non permettono più i ricavi attesi, allora ben vengano le guerre con cui distruggere masse enormi di merci dando in questo modo il via libera alla ricostruzione, ringiovanendo in un certo senso la macchina produttiva capitalistica. E ben vengano le epidemie con le conseguenti crisi sanitarie, grazie alle quali ogni borghesia al potere ha un valido pretesto

La strage di lavoratori non si ferma mai

Secondo i dati Inail – che sono sempre inferiori alla realtà poiché, esistendo una massa di lavoratori che vengono sfruttati in nero o perché immigrati "clandestini", non tutte le imprese sono iscritte a questo istituto e non tutti gli infortuni e i morti sul lavoro o in itinere vengono denunciati – nel 2019 ci sarebbe stato un calo dei casi mortali rispetto al 2018, da 1.133 a 1.089, mentre gli infortuni, sempre nel 2019, sono stati 641.638, superiori di 915 unità rispetto ai 640.723 del 2018. In realtà, la flessione degli infortuni con esito mortale del 2019, rispetto al 2018, è ben poco rassicurante dato che gli "incidenti plurimi" (l'unico incidente può causare la morte di più lavoratori) nel 2018 sono stati 24 causando 82 vittime, mentre nel 2019 sono stati 19 ed hanno causato 44 vittime. Muoiono più uomini che donne (94% uomini, 6% donne) e si muore di più nelle attività manifatturiere (15%), nelle costruzioni (14,4%), nel trasporto e magazzinaggio (10%), e si muore di

più tra i 45 e i 64 anni (63,5%)

Lo sviluppo del capitalismo non si ferma mai, nuove tecniche, nuove tecnologie e nuove operazioni automatiche sostituiscono molte lavorazioni manuali, ma nemmeno la strage di lavoratori si ferma. Il capitale si nutre di sudore e sangue proletario; più si acutizza la concorrenza sul mercato internazionale e più preme sui lavoratori, inseguendo l'aumento della produttività che si ottiene aumentando i ritmi di lavoro e le mansioni per ciascun lavoratore, oltre che le ore della giornata lavorativa. A tutto questo va aggiunta la mancanza delle misure di sicurezza adeguate nella grandissima maggioranza dei posti di lavoro, il che contribuisce notevolmente agli infortuni e al loro esito mortale. Troppo spesso le cause di infortunio vengono adossate ai lavoratori perché distratti, disattenti o perché non si attrezzano

(SEGUE A PAG. 4)

(SEGUE A PAG. 2)

Il Primo Maggio al tempo del coronavirus

(DA PAG. 1)

per schiacciare ancor più il proletariato nelle condizioni di estremo bisogno: la salute innanzitutto!, dicono, ma quel che vogliono – e la carneficina a cui stiamo assistendo lo dimostra una volta di più – l'economia nazionale innanzitutto! **I sacrifici di oggi**, dati dal forzato confinamento e dall'imposizione di misure da "clima di guerra", vietando, con la libertà di movimento, la libertà di manifestazione e di sciopero, squinzagliando polizia ed esercito nelle strade per sorvegliare che gli ordini non vengano disobbediti, **annunciano i sacrifici di domani**.

I proletari devono attendersi un giro di vite ancora più stretto quando l'epidemia avrà diminuito sensibilmente i suoi effetti letali (salvo magari rinnovarsi in autunno o nella prossima primavera a causa della ormai congenita mancanza di una reale prevenzione della salute umana), perché i capitalisti vorranno recu-

perare più in fretta possibile i profitti che hanno perso in questi mesi. Sono i capitalisti, oramai lo sanno anche i sassi, a dettare le esigenze dell'economia capitalistica al potere politico borghese.

Tutte le discussioni, le trattative, gli scontri tra governi e Stati che hanno caratterizzato questi ultimi mesi i vertici dell'Unione Europea, incentrati sui capitali necessari per affrontare gli effetti drammatici dell'epidemia – sulle strutture sanitarie e sulle reti sanitarie territoriali, come sul sostegno, attraverso gli ammortizzatori sociali, dei lavoratori che hanno perso il lavoro o che sono obbligati a decurtazioni da cassa integrazione, e naturalmente sulle attività industriali, commerciali, di servizio, bancarie ecc. –, dimostrano che la concorrenza tra capitalisti e tra Stati non viene mai accantonata, nemmeno quando ci si viene a trovare di fronte a emergenze di dimensioni mondiali come l'attuale. Ognuno cerca di fottare l'altro, di allearsi con qualcuno per rafforzare la propria posizione e se

proprio, ad un certo punto, si devono trovare i capitali necessari per non far andare in bancarotta qualche Stato, come ieri la Grecia, oggi l'Italia o la Spagna, allora i capitali si trovano perché è più conveniente per il mercato europeo, e per la tenuta dell'euro come moneta internazionale, allargare i cordoni delle borse; naturalmente a tassi di mercato, magari rateizzando per qualche decennio il prestito, pesando in modo sempre più grave sulle generazioni future.

Proletari! Compagni!

Il capitalismo non può essere riformato, non esiste la solidarietà tra capitalisti se non a fronte di una convenienza economica, politica, militare reciproca; tanto meno esiste una solidarietà tra capitalisti e proletari. Ogni volta che i borghesi concedono qualche briciola di miglioramento nelle condizioni di lavoro e di vita dei proletari lo fanno solo sotto la pressione della lotta proletaria, o per timore che la lotta proletaria, ad un certo punto, prenda una direzione decisamente antiborghese. Il volto riformista della borghesia, nella realtà, nasconde il suo vero comportamento che consiste nel fare qualsiasi cosa per difendere i suoi interessi di classe in antagonismo con quelli della classe proletaria. Del capitalismo i proletari devono temere di più quando si fa passare per generoso, per solidale, per comprensivo, per disponibile a trattare pacificamente, piuttosto di quando mostra fin dall'inizio il suo vero volto, quello arcigno, cinico, brutale.

Fondamentalmente i borghesi, a difesa dei loro privilegi, della loro posizione dominante sulla società, esprimono naturalmente **un odio di classe verso il proletariato**. Un odio che proviene da un sentimento di paura sociale trasmesso dalle generazioni borghesi precedenti che hanno vissuto i periodi in cui il proletariato non solo si è ribellato alle proprie condizioni di esistenza e di lavoro attraverso lotte dure e insistenti, ma si è organizzato politicamente per affrontare a viso aperto il potere borghese con l'obiettivo di abatterlo e di prendere in mano direttamente, come classe e sotto la guida del suo partito di classe, le sorti della società intera. L'Ottobre 1917 lo insegna!

L'odio borghese per i proletari lo si può misurare giorno per giorno, anche se nella pacifica repubblica democratica e costituzionale è nascosto dal parlamentarismo, dall'elettoralismo, dalla collaborazione di classe cui le forze conservatrici e collaborazioniste dell'opportunismo

Rivendicazioni di classe, alla base dell'organizzazione indipendente dei proletari

- **Aumenti di salario per tutti i lavoratori, maggiori per le categorie peggio pagate!**
- **Salario da lavoro o di disoccupazione!**
- **Diminuzione drastica della giornata lavorativa per tutti i lavoratori, a qualsiasi categoria, settore o mansione appartengano!**
- **No alla concorrenza tra proletari nativi e migranti!**
- **Sì alla regolarizzazione di tutti i proletari migranti!**
- **No al reato di «clandestinità»! No alle espulsioni!**
- **Chiusura di tutti i lager-centri di identificazione e di espulsione!**
- **Stesso salario per stesso lavoro ai proletari nativi e migranti!**
- **No all'aumento dell'intensità e della giornata di lavoro!**
- **Contro la nocività degli ambienti di lavoro, contro l'aumento delle mansioni e dei ritmi lavorativi!**
- **Contro ogni sudditanza degli interessi immediati del proletariato alle compatibilità e alle esigenze del mercato!**
- **Contro ogni forma di collaborazionismo interclassista tra proletari e padroni, tra sfruttati e sfruttatori!**
- **Contro ogni forma di ricatto e di discriminazione per età, sesso, nazionalità!**
- **Contro ogni forma di dispotismo e di mobbing nei posti di lavoro e nella società!**
- **Per la solidarietà di classe fra tutti i proletari!**
- **Per la rinascita di organismi proletari di lotta indipendenti dagli apparati e dalle pratiche del collaborazionismo interclassista!**
- **Per la difesa delle condizioni di vita, di lavoro e di lotta del proletariato, fuori da ogni burocratismo e corporativismo!**
- **Per la ricostituzione del sindacato di classe!**

Primo Maggio ...

operaio danno un apporto indispensabile. Basterebbero gli infortuni e i morti sul lavoro per dimostrare che tutte le leggi, tutti i controlli, tutte le misure previste per la salvaguardia della salute e della vita e la sicurezza sul lavoro non sono mai state sufficienti per azzerare questa carneficina; se poi si aggiungono fame, miseria, guerre, abbandoni, disastri ecc, che colpiscono per la stragrande maggioranza le popolazioni proletarie di ogni paese, che conclusioni si devono tirare se non che il potere borghese ama il capitale, ama il profitto, ama i privilegi sociali e il potere economico e politico che li difende, e odia tutto ciò che si mette di traverso, che ostacola, che lotta contro di essi.

I proletari, fino a quando subiranno lo sfruttamento sempre più bestiale, la miseria e le condizioni di esistenza peggio degli schiavi dell'antichità, affidando le proprie esigenze e le proprie rivendicazioni alle forze sindacali, politiche,

Stagionali nei campi, comprati in Romania

Quattro mesi di Covid-19 hanno messo in crisi i capitalisti agricoli. La primavera è iniziata e nei campi non ci sono lavoratori da sfruttare.

La carenza di manodopera ha spinto il governo italiano a prorogare i permessi di soggiorno fino al 15 giugno ai lavoratori extracomunitari che avevano i permessi in scadenza tra il 31/1 e il 15/4, ma questa misura non basta. Naturalmente il governo non ci pensa proprio a dare il permesso di soggiorno alle decine di migliaia di immigrati "clandestini" arrivati in questi anni in Italia e costretti a nascondersi e al lavoro nero... Si guarda invece alla Romania, paese dal quale ogni anno arrivano più di 100.000 stagionali per le campagne italiane, più di un terzo di tutta la manodopera straniera. Secondo i dati della Coldiretti, sono 370.000 i lavoratori "regolari" che arrivano ogni anno dall'estero (ilsole24ore.it, 24/3/2020).

In tempo di coronavirus, e con i confini chiusi tra i paesi europei, è un bel problema far arrivare in Italia gli stagionali rumeni. E' ovvio che gli agricoltori italiani che, oltretutto, sentono sul collo la concorrenza di Grecia e Spagna, premono perché il governo trovi un modo per negoziare dei "corridoi" per la loro mobilità all'interno della Ue. La manodopera si compra, come una merce qualsiasi, e a costo più contenuto possibile: è la regola capitalista!

religiose che hanno come compito quello, aldilà delle loro parole, di mantenerli sottomessi alle esigenze del capitalismo, illudendoli con la democrazia che dovrebbe livellare idealmente e praticamente le classi, e con la religione, che conforta con la preghiera i cuori di tutti, senza distinzione di censo e di classe, rimanendo ad un ente soprannaturale la risposta al mistero delle diseguglianze sociali, i proletari, dicevamo, rimarranno sempre schiavi del capitale, schiavi salariati se hanno un lavoro o schiavi abbandonati alla loro sorte individuale quando sono disoccupati.

I proletari, ancor oggi, sono una massa di schiavi salariati alla mercé dei capitalisti. Possono però essere una forza sociale capace di cambiare il mondo, capace di sovvertire le leggi economiche, politiche e sociali del capitalismo attraverso l'uso rivoluzionario della forza sociale che è insita nella loro stessa condizione di lavoratori salariati. Senza lo sfruttamento della loro forza lavoro non c'è capitale; il capitale presuppone lo sfruttamento del lavoro salariato. Dunque, l'odio del capitalista verso il proletario è un odio di classe, perché l'unica classe sociale che può abbatte il potere è la classe del proletariato.

Proletari! Compagni!

La lotta per la vita dei proletari inizia inevitabilmente dalla loro condizione di essere proletari, di dipendere dal salario – quindi dai capitalisti che dà loro lavoro – per vivere. E' una lotta che fin dall'inizio è contro la condizione di salariato, è contro il capitalista che lo sfrutta e lo Stato dei capitalisti che lo mantiene nella condizione di proletario al servizio dei capitalisti.

La storia delle lotte della classe proletaria contro le classi borghesi dimostra che nei limiti della lotta economica i proletari non riusciranno mai a cambiare fondamentalmente la loro condizione di salariati, né tanto meno il mondo. La lotta economica dei proletari, per incidere sulle condizioni di esistenza dei proletari, deve essere un allenamento alla guerra di classe, deve instillare nei proletari la solidarietà di classe e per farlo deve utilizzare i metodi e i mezzi classisti della lotta, ossia i metodi e i mezzi che servono a **difendere esclusivamente gli interessi proletari di classe**. La lotta economica serve ai proletari per organizzarsi in difesa dei loro interessi di classe all'interno della società borghese, ma è una lotta che, per cambiare davvero il mondo, deve trascendere in lotta politica, quindi per il potere politico diventando **lotta di classe**.

I bisogni elementari di vita spingono

i proletari ad opporsi alla pressione capitalistica che li costringe a vivere nelle condizioni di uno sfruttamento che, nella realtà, li espone sempre più all'incertezza del lavoro e della vita. I proletari devono approfittare di questa spinta per organizzarsi come classe sociale, combattendo l'individualismo, l'isolamento e, soprattutto, la concorrenza tra di loro che i capitalisti alimentano e organizzano sapientemente. **Il lavoro salariato poggia esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro**, afferma il "Manifesto del Partito comunista" di Marx-Engels. Da allora, la concorrenza degli operai tra di loro non è diminuita né tantomeno sparita, ma è aumentata a dismisura, estendendosi a tutti i paesi del mondo. Per combatterla gli operai non hanno altre armi se non la lotta a difesa dei propri interessi di classe, ossia degli interessi che superano la sfera individuale, di categoria, di nazionalità, di età, di sesso. E' in questo superamento che si costruisce la **solidarietà di classe** in cui gli operai si uniscono in un'unica lotta contro gli interessi della classe avversa, della borghesia, ben sapendo che la borghesia conta non solo sulla forza del dominio economico sulla società, ma anche su quella del dominio politico attraverso lo Stato e le sue istituzioni di repressione, dalla magistratura alle forze armate legali e illegali.

Basta che i proletari alzino la testa e lo sguardo sulla realtà più generale per accorgersi che il capitalismo, la borghesia e le forze della conservazione sociale formano un tutt'uno a difesa del regime di sfruttamento della forza lavoro sotto ogni cielo; basta che guardino come vengono trattati gli immigrati, in mezzo al mare, nei campi di concentramento o nei campi della raccolta agricola per vedere qual è la sorte che toccherà anche ai proletari autoctoni, più istruiti e in genere pagati meglio.

La crisi economica, che già correva l'anno scorso, si è ancor più acuita con la crisi sanitaria da coronavirus e non ci sono dubbi che l'epidemia Covid-19 abbia peggiorato la vita ai proletari falciando le loro vite già debilitate dalla fatica del lavoro.

Il Primo Maggio proletario, da quando è nato come data esclusivamente proletaria dedicata alla lotta in difesa degli interessi di classe nella società capitalistica, è una data di lotta, non di "festa", e non è il traguardo della lotta proletaria: è, semmai, la linea di partenza di una lotta che aveva, e dovrà avere ancora domani, l'obiettivo di lanciare la sfida al potere borghese perché in quella giornata i proletari di tutto il mondo univano

(SEGUE A PAG. 4)

Il Primo Maggio al tempo del coronavirus

(DA PAG. 3)

le proprie forze in una manifestazione unica mondiale, perché unico e mondiale era ed è l'obiettivo rivoluzionario del proletariato: la conquista del potere politico, l'instaurazione della dittatura di classe sotto la guida del partito di classe rivoluzionario nel quadro della rivoluzione proletaria internazionale.

Queste parole, dimenticate e sepolte sotto montagne di immondizia democratica e collaborazionista, possono anche risultare antiche, utopistiche, illusorie, come d'altra parte sono considerate antiche e sorpassate le parole del *Manifesto* del 1848 e del marxismo

in generale. Ma è la vita stessa dei lavoratori salariati che le confermano, è la stessa borghesia a confermarle proprio in occasione di ogni catastrofe cosiddetta "naturale", di ogni crisi sociale, economica, politica, sanitaria che la struttura stessa della società borghese non è riuscita, non riesce e non riuscirà mai a risolvere. Duecento anni di sviluppo capitalistico, con tutto il suo indiscutibile progresso tecnico, non hanno potuto non sviluppare anche le più arcigne forme di sfruttamento della forza lavoro proletaria come nessuna società precedente è mai riuscita a fare. La classe dominante borghese si mantiene al potere contro ogni interesse

sociale della vita umana, come le devastazioni dell'ambiente e le guerre dimostrano ampiamente.

E' tempo che il proletariato riconquisti il suo terreno di lotta classista, la fiducia nelle sue sole forze di classe, per riprendere il cammino rivoluzionario, interrotto drammaticamente dalla controrivoluzione che uccise l'Ottobre russo e mondiale. Un terreno sul quale soltanto è possibile risolvere le crisi economiche e sociali perché la forza risolutrice sta nella classe proletaria che, nella sua lotta di classe, possiede il futuro dell'umanità.

25 aprile 2020

La strage di lavoratori non si ferma mai

(DA PAG. 1)

con i mezzi e i dispositivi di "sicurezza" che i padroni mettono a loro disposizione. Nella realtà quotidiana, la pressione per aumentare la produzione nell'unità di tempo, che nel 90% dei casi è determinata dalle macchine ed è sottosposta al controllo dei sorveglianti, spinge i lavoratori ad un aumento della fatica fisica, nervosa e psicologica che influisce direttamente sull'attenzione nei movimenti, quasi sempre ripetitivi, e ciò contribuisce a mettere in pericolo i lavoratori nell'espletamento delle loro mansioni.

Di fatto, l'aumento della produttività imposto dai capitalisti significa aumento del rischio di infortunio e di morte sul lavoro!

La condizione dei lavoratori salariati non è soltanto votata a ingrassare i capitalisti arricchendoli e gonfiandoli di profitti, è anche votata a morire per farli vivere nei privilegi, per conservare il loro sistema sociale, il loro modo di produzione e, quindi, il loro regime politico, il loro Stato, aumentando in questo modo il loro potere nei confronti di tutta la classe lavoratrice.

Gli infortuni riguardano, in genere, una vasta gamma di malattie, dalle intossicazioni temporanee alle malattie professionali di diverso tipo, dalle ferite leggere alle menomazioni gravi, fino, appunto, alla morte. Ma se si considerano, ad esempio, i malati da amianto, allora la loro menomazione è terribile, perché le fibre di asbesto lavorano lentamente e silenziosamente nel tempo anche per 30-

40 anni, e quando il mesotelioma si sviluppa – questo tumore attacca la membrana che riveste la parete interna di torace, addome e cuore – allora non ci sono cure che lo possano debellare definitivamente, e si muore.

In Italia sono 6.000 i morti all'anno a causa dell'amianto! Una strage a scoppio ritardato all'interno di una strage annua continua. In Italia, secondo l'Osservatorio nazionale amianto (1), «*ci sono ancora 40 milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto, 33 in matrici compatte e 7 friabile, in un milione di siti, di cui 50.000 industriali e 40 di interesse nazionale (di questi, 10 solo per amianto, da Fibronit di Broni e di Bari a Eternit di Casale Monferrato)*» ed è questa situazione che «*sta provocando un fenomeno epidemico con 6.000 decessi ogni anno di mesotelioma (1.900), asbestosi (600) e tumori polmonari (3.600)*». Nonostante questi effetti micidiali siano conosciuti nel mondo da decenni, la produzione di amianto e il suo utilizzo non si ferma: ha sempre superato i 2 milioni di tonnellate all'anno, anche se è stato messo al bando in 62 Stati, tra cui i paesi dell'Unione Europea; ma nel 2018, l'Agenzia del governo federale degli Stati Uniti (EPA), preposta alla protezione della salute umana e dell'ambiente, ha rivalutato l'amianto nell'edilizia.

In Italia, scoppiati il «caso Eternit» a Casale Monferrato, si è giunti, nel 1992, ad una legge, la 257, che vieta l'estrazione, la lavorazione e la commercializzazione dell'asbesto e dei prodotti che lo contengono, ma non obbliga la rimo-

zione dell'amianto! Come dire che l'amianto provocherà ammalati e morti per secoli...

Se poi arriva un'epidemia come quella del nuovo coronavirus, il Covid-19, contro la quale i governi borghesi non hanno fatto altro che facilitarne la diffusione in tutto il mondo, si amplificano gli effetti lesivi dell'amianto. L'esposizione da amianto – che non riguarda soltanto chi lo estrae, lo lavora e lo commercializza, ma anche tutte le persone che ne vengono in qualsiasi modo in contatto – indebolisce le vie respiratorie e i polmoni, mettendo le persone più deboli in netto svantaggio nei confronti del nuovo coronavirus. Come dire: già l'amianto le portava prima o poi alla tomba, il coronavirus ne anticipa la morte; dunque, doppio omicidio.

I borghesi, chiamandole "morti bianche", cercano di rendere le morti sul lavoro meno brutali, meno pesanti, nel tentativo di scaricare la responsabilità sui singoli che non hanno applicato determinate misure o che non sono stati sufficientemente attenti. Che la colpa sia dei capi, dei dirigenti, degli amministratori delegati, dei padroni non c'è dubbio, anche perché sanno perfettamente che lavorando nelle condizioni in cui solitamente si lavora... il morto prima o poi ci scappa sempre. Ma la causa profonda, originaria, quella che è responsabile della continua strage di lavoratori è il modo di produzione capitalistico che punta a trarre profitto da qualsiasi attività umana, nel tempo più breve possibile, a costi minori possibili, non importa se a costo anche della vita dei lavoratori. Per il capitale, questi morti sono "danni collaterali"...

Ai proletari, in questa società in cui

(SEGUE A PAG. 5)

La strage di lavoratori non si ferma mai

qualsiasi esigenza di vita è sottoposta alla legge del denaro e del mercato, il lavoro è indispensabile perché è l'unica fonte che permette loro di ricevere un salario con cui sopravvivere. Ma quel salario non costa solo fatica e sudore, costa anche umiliazioni e morte.

Per reagire a questa strage è necessario svincolarsi da tutte le pratiche che dipendono dalla collaborazione di classe e che indirizzano l'attenzione e la mobilitazione dei proletari verso un'astratta "presa di coscienza" dei capitalisti e dei loro rappresentanti politici, sollecitandoli ad adottare regole e leggi che non tengano conto solo dei profitti ma "tengano conto" anche della salute dei lavoratori e dell'ambiente di lavoro.

I capitalisti e i loro rappresentanti politici usano la forza, il potere con cui gestiscono i loro interessi di classe e in questo sono coadiuvati dal sindacalismo collaborazionista; possono accettare anche di firmare contratti, regole, leggi che salvaguardino la salute dei lavoratori – e l'hanno fatto, e in parte li rispettano se è loro conveniente – ma nella realtà è la legge della forza che seguono e che "rispettano". E' per questo che i proletari, solo lottando con forza, uniti, adottando mezzi e metodi che tengono conto esclusivamente dei propri interessi di classe – e la difesa della propria salute è interesse comune di tutti i proletari – hanno la possibilità di imporre ai capitalisti l'attuazione di misure di sicurezza reali ed efficaci, misure che non possono essere separate dalla diminuzione drastica della giornata lavorativa, dalla diminuzione reale dei ritmi di lavoro e del mansionario operativo, dall'aumento delle pause e, naturalmente, dalla sanificazione sistematica e continua degli ambienti di lavoro.

Queste rivendicazioni non sono sconosciute ai proletari; rispondono alle esigenze quotidiane della loro salvaguardia fisica, nervosa, psicologica, esigenze che non vengono soddisfatte spontaneamente dai padroni, ma solo sotto una forte pressione che i proletari devono esercitare con la lotta. E la forma di lotta classica per i proletari è lo sciopero, ma non lo sciopero di 1 minuto o di un quarto d'ora... L'astensione dal lavoro deve essere immediata e di tutti i lavoratori della fabbrica ogni volta che avviene un infortunio, e per tutto il tempo fino a quando la causa dell'infortunio non sia individuata e sana-

ta; e, nel caso maledetto di infortunio mortale, sciopero ad oltranza in tutta la fabbrica obbligando i padroni ad introdurre tutte le misure necessarie perché quel tipo di infortunio non succeda più. Di promesse i padroni ne hanno fatte e ne fanno tante, ma non le mantengono mai. A loro interessa che la produzione non si fermi, infortunio o non infortunio, anche se mortale; e quando succede, intervengono all'istante per isolarlo, per coprirne le cause e per far riprendere il lavoro immediatamente perché i profitti non hanno tempo da perdere. Per i padroni il tempo è denaro. Per i proletari il tempo è la cosa più preziosa che possono conquistare perché li aiuta a salvare la propria salute e la propria vita: tempo da dedicare più a se stessi che al padrone, tempo da sottrarre alla pressione del padrone e alla sua smania di far profitti. Lo sciopero non è soltanto la forma di lotta con cui contrastare le esigenze dei capitalisti, è anche tempo proletario da dedicare ai propri interessi di classe, tempo da dedicare alla propria lotta, alla sua organizzazione e alla sua estensione, tempo per riflettere sulle proprie esigenze e sugli interessi comuni con i

lavoratori di altri reparti, di altre fabbriche, tempo per discutere e decidere come impostare e continuare la lotta e di che cosa e come discutere coi padroni sulle proprie rivendicazioni.

Da decenni il sindacalismo collaborazionista ha monopolizzato la lotta operaia, l'ha piegata alle esigenze del capitale, delle aziende, dell'economia nazionale, in poche parole agli interessi del capitalismo, in cambio di promesse e di briciole che non hanno risolto nessuna situazione: gli infortuni e le morti sul lavoro sono lì a dimostrarlo ogni anno!

Non sarà mai troppo tardi per i proletari riprendere le sorti della propria lotta, fuori dalle pratiche antioperaie del collaborazionismo sindacale, organizzandosi indipendentemente dagli apparati borghesi e collaborazionisti e tornare a lottare finalmente per se stessi, per la propria salute, per la propria vita e non per la salute e la vita del capitalismo.

(1) Cfr. www.osservatorioaminato.com/asbesto-amianto/, e il *Libro bianco delle morti di amianto*, a cura dell'ONA, del giugno 2018.

L'Italia borghese, da una strage all'altra

Un po' di storia.

Milano, maggio 1898. L'aumento del costo del grano (da 35 a 60 centesimi di lire al chilo), e quindi del pane, si aggiunge alla forte disoccupazione e ai bassi salari che già colpivano la classe proletaria. A Milano, all'epoca, un operaio prendeva 18 centesimi per ogni ora di lavoro, un chilo di pane ne costava 40. Il 6 maggio la rivolta del pane parte dagli operai della Pirelli che trascinano i lavoratori di tutte le fabbriche milanesi a scendere in strada; affrontano la polizia ed iniziano subito i primi arresti. Il 7 maggio sciopero generale, tutta la popolazione milanese scende in strada; lo sciopero si allarga a Monza, Como, Lecco, Varese, Bergamo, Brescia, le città delle fabbriche. Il governo decreta lo stato d'assedio a Milano, e invia il generale Bava Beccaris a reprimere la sommossa. Dal suo quartier generale in piazza del Duomo il generale ordina di sparare sulla folla. Si alzano barricate in tutte le strade principali che intersecano la prima circoscrizione delle mura spagnole, da Porta Venezia a Porta Garibaldi, da Porta Romana a Porta Vittoria a Porta Ticinese. L'8 maggio, 40 mila civili armati di sassi e qualche revolver affrontano un esercito di 20 mila soldati in assetto di guerra e

dotati di cannoni che vengono usati contro le barricate. Il 9 maggio cade l'ultima barricata. Secondo la prefettura i morti tra i civili sono 88 e 400 i feriti, per altre fonti i morti non sono meno di 300, se non addirittura 800. Uomini, donne, vecchi, bambini, tutti carne da macello! Ci furono migliaia di arresti e molti giornali, perfino cattolici, vennero chiusi.

Avete fame? Riempitevi lo stomaco di piombo! Questa la risposta del generale Bava Beccaris che, sedati i *moti del pane*, verrà decorato un mese dopo con la croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia e poi nominato Senatore.

Ma le proteste non si limitarono alla sola Lombardia; da subito si allargarono a Napoli, in Romagna e Puglia, a Firenze.

Portella della Ginestra, 1° maggio 1947. Di primo mattino giungono a Portella della Ginestra i primi gruppi di contadini e braccianti per celebrare la festa dei lavoratori, con tutte le famiglie. Le associazioni contadine, un anno dopo lo sbarco alleato, avevano ottenuto il diritto di occupare o di avere in concessione le terre incolte o sottoutilizzate dei grandi latifondi. Agrari e latifondisti erano ovviamente contrari, temendo di per-

(SEGUE A PAG. 6)

Primo Maggio: lotta, non festa!

Il Primo Maggio, come giornata di lotta dei lavoratori, ha origini lontane, e non europee. 1884, Chicago, detta "macelleria del mondo" (era la città dei mattatoi) e "granaio d'America" (perché circondata dalle praterie del Mid West), era un focolaio di agitazioni operaie, soprattutto per le migliaia di lavoratori immigrati che lavoravano dalle 12 alle 16 ore al giorno. Questi veri e propri scioperi ad oltranza diedero la spinta alla Federation of Organized Trades and Labor Unions per avanzare, sotto la minaccia di ulteriori scioperi generali, la rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore. Nel 1886 gli operai della fabbrica di macchine agricole McCormick scesero in sciopero; in risposta i padroni della fabbrica passarono alla serrata, facendo però entrare al lavoro i crumiri. Il primo maggio di quell'anno furono dai 30 ai 40 mila gli operai che manifestarono, una massa in sciopero mai vista fino ad allora. Le tensioni sociali non riguardavano solo l'America, ma tutti gli Stati industriali. La rivendicazione delle otto ore fu fatta propria dalle Conferenze Socialiste Internazionali che prepararono la costituzione della Seconda Internazionale, a partire dal congresso di Parigi nel 1889. Ma già la Prima Internazionale, nel congresso di Ginevra del 1866, aveva avanzato con forza la rivendicazione delle otto ore come limite per legge. Le lotte operaie che, per tutta la prima metà dell'Ottocento, avevano richiesto con forza la diminuzione drastica delle ore giornaliere di lavoro, nel 1847 ottennero in Inghilterra un risultato storico, la legge sulle 10 ore come limite di lavoro giornaliero, il Factory Act 1847, aprendo così, con lo sviluppo del movimento operaio a livello internazionale, una lunga stagione di lotte per lo stesso obiettivo.

Che gli operai abbiano dovuto lottare duramente, scontrandosi con polizia, carabinieri ed esercito nei vari paesi industrializzati, fa parte della loro storia di classe salariata, tanto più sfruttata quan-

to più il capitalismo si sviluppava.

La borghesia sa perfettamente che la valorizzazione del capitale deriva dal tempo di lavoro giornaliero non pagato agli operai, e ha constatato empiricamente che le innovazioni tecniche, compresa l'automazione e l'informatizzazione nell'organizzare tutta una serie di passaggi nei processi lavorativi, sono parte essenziale dell'aumento della produttività del lavoro. Talmente parte essenziale che, dalla scoperta della macchina a vapore fino all'elettrificazione di tutte le operazioni nella produzione, nella distribuzione e nella comunicazione, è la macchina a dettare i tempi e il ritmo al lavoro umano, e non viceversa. L'operaio salariato è diventato l'accessorio della macchina, dunque il "motore" aggiuntivo per la valorizzazione del capitale.

La condizione di salariato è inseparabile dalla produzione di plusvalore, di produzione per il capitale, ed è la forma dell'oppressione capitalistica per eccel-

lenza. Dal salario dipende la vita di ogni proletario, e il salario lo si riceve solo se si lavora per i capitalisti. Niente lavoro, niente salario, niente vita!

La giornata del 1° Maggio, a causa della vittoria della controrivoluzione e della diffusione nel corpo proletario del virus della collaborazione di classe, ha subito la stessa sorte di ogni lotta operaia: da giornata internazionale di lotta, unificante i proletari di tutti i paesi negli obiettivi comuni di emancipazione dal capitalismo, è stata stravolta in processione pacifica e rassegnata al dominio borghese. Panem et circenses, dicevano un tempo gli antichi imperatori romani, sintetizzando una politica sociale che aveva lo scopo di tener buono il popolo. Non è molto diverso, oggi: un tozzo di pane per ingannare lo stomaco dei proletari, e uno spettacolo per rincitrullire la loro mente.

Ma l'impero del capitale, moderno schiavismo, salterà come è saltato l'impero dell'antico schiavismo, per opera del proletariato trasformatosi in seppellitore della società borghese.

L'Italia borghese, da una strage all'altra

(DA PAG. 5)

dere la propria secolare supremazia. In Sicilia, oltre alle forze dell'ordine dello Stato, gli agrari potevano contare sul sistema familistico mafioso che nemmeno il fascismo riuscì a scardinare. E' stato il momento della banda di Salvatore Giuliano, incaricata di dare un colpo decisivo a quel movimento. A metà mattina del 1° maggio, si abbatte improvvisamente sulla folla inerme dei manifestanti una serie di raffiche di mitra dai monti che circondano i prati in cui si teneva la manifestazione, provocando un fuggi fuggi generale in ogni direzione. In pochissimi minuti la strage è compiuta: undici morti, di cui due bambini, una sessantina i feriti.

Non c'era nessuna sommossa, perciò i carabinieri non avevano ragione per

intervenire... allora gli agrari si sono rivolti alla mafia. In un modo o nell'altro, i lavoratori dovevano venir repressi anche se, per legge, avevano un diritto che andava contro gli interessi degli agrari.

Monarchica o repubblicana, la borghesia, se serve, difende i propri interessi massacrando i lavoratori. Poco importa se poi distribuisce onorificenze o anni di galera ai massacratori. Fa parte del gioco delle parti.

L'Italia repubblicana e democratica, le stragi di lavoratori non se le è mai fatte mancare: se non sono i carabinieri o la polizia, sono i fascisti o gli infortuni mortali sul lavoro a provocarle. Va detto che gli infortuni mortali sul lavoro sono più regolari, ogni anno si presentano puntuali in grande quantità, a dimostrazione che tutto il sistema sociale politico ed economico va combattuto e vinto.

DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITA': La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascimento associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.